

“La strada per Itaca” inaugura il Festival Giallo Garda

Il prossimo 17 aprile, alle ore 20.30, la Cantina Marsadri - Libreria Bacco di Raffa di Puegnago del Garda ospita un evento straordinario, ad inaugurazione del Festival Giallo Garda di cui è tra i promotori: la scrittrice italo-americana **Ben Pastor** sarà a presentare il suo ultimo libro “La strada per Itaca” e Garda Press l’ha incontrata in anteprima.

Perché la scelta del titolo “La strada per Itaca”?

“Naturalmente, Itaca è il sinonimo di ritorno a casa, che gli antichi viaggiatori greci chiamavano nostos (da cui la parola nostalgia, che letteralmente traduce la “pena di chi è lontano dalla patria”).

Il protagonista Martin Bora, in realtà, si trova a Creta nel 1941, e non è in procinto di tornare a casa sua in Sassonia; anzi. La guerra è appena agli inizi. Dunque?

La risposta è semplice: sempre, nella vita, si dovrebbe ricordare che cosa costituisce il nostro ‘io’ più vero, che è poi la nostra ‘casa dell’anima’.

Dunque, confrontandosi con le memorie della fanciullezza e con i suoi dubbi riguardo all’esercito tedesco in cui milita, Bora sente la necessità di tornare ai suoi principi morali. In questo senso, noi tutti possiamo incontrare la nostra strada per Itaca in qualsiasi momento di crisi o scelta.”

Cosa voleva evocare nell’ani-



La scrittrice Ben Pastor.

mo di quei lettori che prendono per la prima volta in mano un suo libro?

“Credo che in qualche modo anche i lettori più fedeli si aspettino sempre una sorpresa dai loro autori.

Mi sembra cioè importante pensare ad ogni libro (oramai siamo al nono della serie di Bora) come un tassello dell’insieme, ma più di una semplice tappa nella saga materiale e psicologica del protagonista.

Ogni romanzo è una storia autonoma e può essere letto separatamente, eppure insieme agli altri forma un’unità che è mio desiderio rendere armonica e completa. Spero di evocare in chi legge i sentimenti che mi coinvolgono come individuo: l’idealismo, la speranza, la paura, la

conquista e la perdita dell’amore, il coraggio, la pietà - moti dell’anima che nella vita ci accompagnano o con cui prima o poi tutti ci confrontiamo.

La mia ambizione è di farlo con uno stile molto riconoscibile, senza convoluzioni ma anche senza alcun cedimento alla sciattezza verbale.”

Martin Bora, come diceva, non è alla sua prima apparizione: “La strada per Itaca” segue molti altri romanzi che lo hanno visto protagonista. Com’è nato questo personaggio?

“Mah, un po’ come nascono i figli in carne e ossa, potenzialmente già carichi delle qualità che svilupperanno crescendo.

Le storie di Martin Bora, situate in modo un po’ ridut-

tivo nell’ambito del giallo storico, lo vedono cominciare la carriera militare come volontario nella guerra civile spagnola (1937), per proseguire attraverso i diversi fronti, in modo preponderante quello orientale, dalla Polonia all’Ucraina, e poi quello italiano.

In ordine di tempo, a quest’oggi il romanzo più in là negli anni è La Venere di Salò, che si svolge proprio sul Garda tra il 1944 e il 1945. Il piano, seppure esistono piani precisi nella creatività, è quello di presentare la Seconda guerra mondiale attraverso un’ottica piuttosto inedita (quella tedesca), ma anche di raccontare lo sviluppo della resistenza al nazismo all’interno del suo stesso esercito.

Questa culminò come si sa nel fallito attentato contro la vita di Hitler il 20 luglio del 1944 (come illustra il film “Operazione Valkyria”), ma aveva radici profonde, da ben prima della guerra, e costò la vita a migliaia di soldati e ufficiali tedeschi, messi a morte o spediti per punizione su fronti da cui non sarebbero tornati.”

Cosa l’ha spinto a dedicarsi al cosiddetto genere “giallo”?

“Il mio primo amore è stata l’archeologia, una scienza in cui la curiosità e il desiderio di “portare alla luce” sono essenziali.

Le tracce del Passato hanno molto in comune con gli indizi di un crimine: il processo

investigativo non differisce poi tanto. Formalmente, dall’archeologo al detective il passo è davvero breve. Combinando un’attenzione particolare al Passato (quello recente, ma non solo) con l’interesse nell’indagine, si ottiene proprio il cosiddetto giallo storico.

È un genere che mi permette di modificare le formule del giallo classico a seconda del periodo storico in cui ambiente i miei romanzi e racconti: dal IV secolo d.C. all’epoca della Milano spagnola, dall’America della Guerra di Secessione alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale.”

Quando scrive le avventure di Martin Bora pensa ad una specifica tipologia di lettori?

“Si dice spesso che bisogna avere in mente il proprio pubblico, ma non credo che le cose funzionino proprio così. Certo, se si trattano argomenti quali la morte, la violenza e il sesso (presenti necessariamente nei miei lavori), non si scrive per i bambini.

Ma a giudicare dalla corrispondenza che ho con i miei cari lettori, posso dire che rappresentano un ampio spettro: donne e uomini, militari e pacifisti, gente di destra e di sinistra, con un notevole numero di appartenenti alle professioni e alle arti, non solo liberali.

Molti sono commentatori esperti le cui parole sono particolarmente apprezzate:

colgono aspetti dei romanzi e dei personaggi che io stessa avevo appena accennato.

I miei lettori mi rendono una scrittrice migliore, e di ciò sono loro grata.”

Non crede che i suoi romanzi potrebbero essere utili letture per stimolare i ragazzi delle scuole superiori italiane allo studio della storia?

Per suscitare in loro la curiosità di approcciarsi a periodi che spesso a scuola affrontano superficialmente o quasi non trattano più?

“Ahimè, qui è il punto dolente. Anche per assoluta incuria governativa, la scuola italiana sta attraversando l’ennesimo periodo di crisi.

L’insegnamento della Storia è la prima vittima - come la Verità durante le guerre. Senza divagare, credo che sì, un buon romanzo storico può essere una chiave di lettura del Passato: ‘Via col vento’ della Mitchell ha avvicinato più lettori alla guerra di Secessione americana di molti testi accademici, per non parlare de ‘I promessi sposi’, assoluto capolavoro e ritratto inimitabile del Milanesado seicentesco.

Il mondo di oggi è il prodotto ultimo della Seconda guerra mondiale: dispute territoriali, terrorismo, estremismi vari. Sarebbe utilissimo servirsi di ogni mezzo, anche della buona letteratura, per capire cosa fra gli anni ‘30 e ‘40 ha delineato il contesto odierno!”